



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SULLA SITUAZIONE NEI
BALCANI OCCIDENTALI

3^a seduta: giovedì 26 gennaio 2023

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato CRAXI
indi del vice presidente della 3^a Commissione del Senato MENIA

I N D I C E

**Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale
sulla situazione nei Balcani occidentali**

PRESIDENTE:

– CRAXI	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>
– MENIA	22
FORMENTINI (LEGA), <i>deputato</i>	13
LOPERFIDO (FDI), <i>deputato</i>	22
MENIA (Fdi), <i>senatore</i>	11
MARTON (M5S), <i>senatore</i>	16
ORSINI (FI-PPE), <i>deputato</i>	14
SCALFAROTTO (Az-IV-RE), <i>senatore</i>	15
SPAGNOLLI (Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)), <i>senatore</i>	11
* TAJANI, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale</i>	3, 11, 17 e <i>passim</i>
TREMONTI (FDI), <i>deputato</i>	16, 19, 21 e <i>passim</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: Fdi; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico – Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega – Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Berlusconi Presidente – PPE: FI-PPE; Azione – Italia Viva – Renew Europe: A-IV-RE; Misto-Noi Moderati (Noi Con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia Al Centro)-MAIE: M-NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Alleanza Verdi E Sinistra: MISTO-AVS; Misto-+Europa: Misto-+Europa; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING..

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani.

Presidenza della presidente CRAXI

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione nei Balcani occidentali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione nei Balcani occidentali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Prego i colleghi che partecipano ai nostri lavori da remoto e desiderano intervenire di segnalarlo tempestivamente agli Uffici.

Come sapete, onorevoli colleghi, il tema che abbiamo all'ordine del giorno rappresenta una priorità del Governo, ma anche del Parlamento italiano. Si farà pertanto particolare riferimento nell'audizione odierna alla posizione del Governo italiano in questa cruciale regione del continente europeo.

Saluto dunque il Presidente della Commissione affari esteri e comunitari della Camera dei deputati e cedo la parola al ministro Tajani, che ringrazio per la disponibilità.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signora Presidente, presidente Tremonti, onorevoli senatori e deputati, mi fa piacere tornare ancora una volta di fronte alle Commissioni del Senato e della Camera dei

deputati per affrontare un tema che, come ha detto il presidente Craxi, rappresenta una priorità del Governo italiano.

I Balcani sono una realtà che forse non è stata sempre seguita con la dovuta attenzione e intensità. Come sapete, martedì ho organizzato, insieme al Ministero dell'economia e finanze, una conferenza nazionale sulla regione; alcuni di voi vi hanno partecipato, è intervenuto il presidente Craxi, e di questo vi ringrazio. In quella sede abbiamo fatto il punto su quello che l'Italia, in tutte le sue articolazioni, può fare per essere protagonista in un'area che per noi è prioritaria. L'incontro di Trieste però è stato soltanto il primo passo, la prima di una serie di iniziative che tendono a rafforzare la strategia volta ad una maggior presenza dell'Italia in questa regione. Durante la primavera organizzerò, qui a Roma, una riunione di tutti i Ministri degli esteri dei Paesi dei Balcani, poi organizzerò un'altra riunione con i Ministri degli esteri di Albania, Macedonia del Nord, Bulgaria e Italia, per affrontare il tema dell'ex corridoio 5, su richiesta albanese.

A dimostrazione del rinnovato impegno italiano, ma anche dei riscontri che troviamo, la scorsa settimana il cosiddetto Quintetto, cioè il gruppo di lavoro che si deve occupare della pace tra Kosovo e Serbia, composto da Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, è andato in Serbia e in Kosovo e, dopo un tentativo di fare una missione franco-tedesca, a seguito delle nostre rimostranze, si è deciso di coinvolgere anche l'Italia. In quella sede è andato il consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio, l'ambasciatore Talò, in rappresentanza dell'Italia. Torniamo pertanto ad essere protagonisti, anche perché siamo in costante contatto con i Governi della Serbia e del Kosovo, cercando di contribuire ad una soluzione pacifica della vertenza tra i due Paesi.

Naturalmente organizzeremo anche una serie di iniziative per favorire una presenza imprenditoriale dell'Italia, commerciale e industriale. È già in calendario, per fine marzo, un *business forum* a Belgrado, ne organizzeremo un altro a Pristina e negli altri Paesi i nostri ambasciatori sono al lavoro per organizzare altri eventi analoghi. L'obiettivo è quello di aprire nuovi mercati, di favorire l'internazionalizzazione anche delle piccole e medie imprese e magari anche di favorire investimenti nel nostro Paese.

I Balcani sono ormai strategici per il nostro interesse nazionale e tutto ciò che accade al di là dell'Adriatico si riflette subito in Italia e in Europa. Il nostro destino è sempre stato legato a quello dei nostri dirimpettai. Il conflitto in Ucraina conferisce rinnovata centralità a questa regione e ancora più cruciale diventa la stabilizzazione di quella parte di Europa. La regione è oggetto di una competizione geopolitica, con attori come la Russia e la Cina, ma anche la Turchia e l'Arabia Saudita, che cercano di guadagnare spazi importanti: è questa una dinamica che non deve lasciarci assolutamente indifferenti.

Ai Balcani ci legano storia, geografia e cultura. Noi giochiamo in casa – lo vediamo dal sentimento che nutrono nei confronti degli italiani – ma non dobbiamo dare assolutamente nulla per scontato e dobbiamo assicurarci che il senso di appartenenza della regione all'Europa e ai valori

europei non vacilli. L'Europa, quindi, deve rimanere una prospettiva per tutti questi Paesi. Essi devono certamente fare le riforme, ma noi dobbiamo anche offrire segnali concreti e tappe di un percorso. Noi vogliamo esserci e giocare una partita da protagonisti, con una strategia di sistema che si avvarrà di una forte presenza politica, del ruolo delle nostre Forze armate, del dinamismo delle aziende e delle collaborazioni tra scuole, università, istituzioni culturali, centri di formazione e tecnologia, compresa la diplomazia parlamentare che, lo ripeto ancora una volta, è uno strumento che ritengo fondamentale per la nostra politica estera e quindi anche per una presenza forte nei Balcani.

Per quanto riguarda i nostri militari, l'ho detto a Trieste e lo ribadisco, il loro è un impegno cruciale per la stabilizzazione e la sicurezza della regione. Abbiamo militari ai confini tra Kosovo e Serbia, sono della Kosovo Force (KFOR), e sono molto apprezzati sia dai kosovari che dai serbi. Ho ricevuto elogi dall'Alto rappresentante Borrell per ciò che fanno anche i nostri Carabinieri, ma ovunque ho trovato ringraziamenti, sia da parte del presidente Kurti sia da parte del presidente Vučić. Da una parte, si sentono garantiti da possibili azioni di presenza serba, dall'altra, i serbi si sentono garantiti per la difesa dei loro luoghi di culto. Questa presenza è dunque gradita e favorisce la stabilizzazione. Inoltre abbiamo la missione EUFOR Althea, in Bosnia ed Erzegovina, e poi la Guardia di finanza a Durazzo, in Albania.

Quest'area diventa fondamentale anche per la lotta alla criminalità organizzata e per contrastare i collegamenti operativi tra le reti criminali in Italia e al di là dell'Adriatico. È una sfida a cui rispondiamo con un'intensa cooperazione di polizia, sviluppata negli anni con i nostri *partner* regionali, e con un'ampia gamma di strumenti. Il ruolo della Guardia di finanza in Albania contribuisce certamente a questo tipo di azione.

Decisiva per l'Italia è poi la questione dei flussi migratori attraverso la rotta balcanica. Lungo quella direttrice entrano in Europa molti irregolari. Nel 2022 si sono registrati ben 140.000 attraversamenti o tentativi di attraversamento irregolare delle frontiere. Pace e stabilità passano però anche da una crescita economica condivisa. Le nostre imprese sono fortemente interconnesse con quelle della regione balcanica: penso in particolare al Nord-Est, che guarda naturalmente agli sbocchi ad Oriente. Anche a Trieste c'è stata infatti una notevole presenza, non soltanto per motivi geografici, di organizzazioni e di imprese del Nord-Est del nostro Paese. Dobbiamo ricordare che l'Italia è tra i principali *partner* commerciali dei Paesi dell'area. Vi do qualche dato: le nostre esportazioni verso i Balcani occidentali sono cresciute del 32 per cento dal 2015 al 2021, passando, nonostante la pandemia, da 6,5 ad 8,5 miliardi di euro. Tale tendenza rimane in aumento: tra gennaio e settembre dell'anno passato si è registrato un aumento del 31 per cento. Potremo beneficiare del dinamismo economico mostrato dai Balcani occidentali negli ultimi anni: quindi la tendenza è favorevole, ma non dobbiamo accontentarci. Tra il 2017 e il 2021, il PIL dei Balcani è aumentato del 23 per cento. I dati relativi al primo trimestre dello scorso anno confermano questo andamento. Nel 2021 il PIL della

regione è cresciuto del 3,4 per cento, mentre quello dell'area euro del 2,5. Noi vogliamo, quindi, un salto di qualità nel nostro partenariato economico.

Per quanto riguarda il dialogo tra la Serbia e il Kosovo, è chiaro che devono essere sciolti nodi molto importanti e complicati. L'Unione europea ha la responsabilità di contribuire a risolvere le questioni aperte. Abbiamo parlato di Balcani anche durante l'ultimo Consiglio europeo degli affari esteri: i rapporti tra Serbia e Kosovo sono uno snodo fondamentale, perché quello è il punto di maggiore frizione. Serve un accordo complessivo vincolante per i due Paesi, perché finché non si raggiunge questo obiettivo continueremo a dover mediare e a trovarci in situazioni di tensione: si calmano per qualche mese, ma poi ricominciano. Queste crisi ricorrenti non vanno però sottovalutate e sappiamo che possono facilmente degenerare. Certamente il rapporto tra i due Paesi non è facile. Da quando si è insediato il Governo ci siamo attivati per cercare di favorire il dialogo. Sul piano diplomatico, come ho detto, mi sono attivato più volte con il primo ministro Vučić e con il presidente Kurti. Come sapete, con il ministro Crosetto ci siamo recati nei due Paesi. Siamo andati insieme, volutamente, proprio per dimostrare che c'è un impegno forte di tutto il Governo e che il Governo sostiene l'azione diplomatica e pacificatrice dei nostri militari. Siamo andati il 22 novembre e in quella occasione ho insistito sulla necessità di lavorare con spirito europeo alla ricomposizione delle divergenze. Comunque entrambi i nostri interlocutori si sono impegnati a salvaguardare la sicurezza della regione. Il primo risultato è stato raggiunto il giorno successivo alla nostra visita, il 23 novembre, con l'intesa raggiunta a Bruxelles, che ha permesso di congelare la disputa sulle vecchie targhe serbe ancora in uso nel Nord del Kosovo.

La situazione sul terreno rimane comunque tesa: lo sappiamo, lo vedete e lo sentite. Ci sono state ad esempio le proteste di dicembre con i blocchi stradali. Comunque, in tutti i miei colloqui con il Primo ministro e con il Presidente ho insistito sulla necessità che non vengano adottate iniziative unilaterali da parte dei due Paesi. Siamo comunque impegnati in prima linea, per cercare di normalizzare i rapporti tra i due. Come vi ho accennato, dopo tempo l'Italia è tornata ad essere protagonista anche dei colloqui che vengono fatti a livello di Quintetto, che era diventato un duetto, perché c'erano solo i francesi e i tedeschi.

Dopo le dimissioni di circa 600 agenti di etnia serbo-kosovara dalla polizia del Governo del Kosovo, abbiamo inviato un contingente di Carabinieri con compiti di polizia e antisommossa. I nostri militari operano nell'ambito della missione europea per lo Stato di diritto in Kosovo EULEX. Voglio anche tornare a sottolineare il ruolo cruciale svolto nella missione della NATO KFOR e dal suo comandante, il generale di divisione Ristuccia. Ai nostri militari deve andare la gratitudine del Governo e delle istituzioni per lo straordinario lavoro e l'esemplare professionalità che dimostrano ogni giorno in quella realtà. Come vi ho detto, il loro impegno è riconosciuto ai massimi livelli da entrambe le parti.

Vogliamo partire dalla proposta presentata dall'Unione europea per un accordo di base volto a favorire i progressi nel cammino europeo dei due Paesi. Questa iniziativa, come ha ricordato lunedì il presidente Mattarella nel ricevere la presidente del Kosovo, rappresenta un'opportunità di normalizzazione. Il Capo dello Stato, come sapete, ha incoraggiato la presidente Osmani a lavorare con spirito costruttivo al dialogo con la Serbia, facilitato dalla nostra Unione europea. L'altra sera il presidente Vučić, in un lungo intervento televisivo, ha lanciato con pragmatismo un segnale che va nella giusta direzione. Pur trattandosi di una scelta molto difficile per la Serbia, ha invitato le forze politiche e i cittadini a mostrare ragionevolezza di fronte al complesso quadro generale provocato dall'aggressione russa in Ucraina. È nostro interesse incoraggiare la Serbia affinché faccia una scelta chiara a favore dell'Europa, ma l'Europa deve anch'essa offrire alla Serbia, così come al Kosovo, una prospettiva di integrazione tangibile. Non abbiamo alcun interesse a che la Serbia, invece di guardare verso Occidente, guardi verso Oriente.

L'azione diplomatica è incessante e siamo riusciti a riaffermare il ruolo da protagonisti che ci spetta. Al Consiglio affari esteri ho detto con chiarezza che l'Italia pretende di partecipare a tutti gli incontri e cioè non *una tantum* all'incontro che c'è stato la scorsa settimana. Il 20 gennaio, come vi ho detto, c'è stata questa missione, gli incontri sono concentrati sulla proposta europea e noi abbiamo sottolineato l'importanza di avviare le discussioni sulla comunità dei Comuni a maggioranza serba e sul ritorno dei serbo-kosovari nelle istituzioni kosovare. Come dichiarato da Miroslav Lajčák, l'inviato dell'Alto rappresentante per gli affari esteri Borrell, al termine degli incontri, il dialogo con le parti continuerà nelle prossime settimane, con l'obiettivo di giungere ad un'intesa quanto prima. Quindi la riunione è stata abbastanza positiva.

Passando a parlare di Montenegro e Bosnia, si tratta di due teatri sui quali concentrare la nostra attenzione. Lunedì, sempre al Consiglio affari esteri a Bruxelles, ho sottolineato l'urgenza di una decisa azione da parte dell'Unione europea sulla crisi politica in Montenegro. La situazione è andata peggiorando, anche perché la Corte costituzionale non riesce ad operare per il ridotto numero di giudici in servizio e questo rischia di trasformarsi in una crisi istituzionale che creerebbe problemi nel percorso di adesione all'Unione europea. Ci stiamo adoperando affinché si possa trovare quanto prima un accordo tra le forze politiche per la nomina dei giudici e questa è la priorità per quanto riguarda il Montenegro. Serve anche che si proceda nell'applicazione della riforma costituzionale sui poteri del Presidente della Repubblica che è stata varata, ma che desta una serie di perplessità.

Occorre poi sostenere la definitiva stabilizzazione della Bosnia ed Erzegovina. La pace di Dayton del 1995 deve tradursi in una vera riconciliazione nazionale. Tutte le parti, indipendentemente dalla loro appartenenza etnica, dovrebbero contribuire alla costruzione di una visione condivisa del futuro del Paese, ancora una volta in prospettiva europea. Come sapete l'Italia ha dato subito il suo parere favorevole affinché la

Bosnia ed Erzegovina sia Paese candidato a far parte dell'Unione europea. Le nuove istituzioni che si sono insediate dopo le elezioni del 2 ottobre hanno assicurato un cambio di passo. Certamente devono essere fatte le riforme per avvicinare il Paese all'Europa e per rafforzare lo Stato di diritto e l'indipendenza della magistratura e assicurare una più efficace lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata. Nelle prossime settimane mi recherò a Sarajevo per ribadire che l'Italia è pronta a fare la sua parte e sarò con il Ministro degli esteri austriaco per testimoniare l'attenzione europea. Il Ministro austriaco, quando durante la mia recente visita in Austria gli ho detto che sarei andato in Bosnia, mi ha chiesto di andare insieme e ho risposto che lo avrei fatto molto volentieri, perché, se l'Italia viene accompagnata da altri Paesi, dimostra la sua presenza attiva e anche la sua capacità di aggregare altre nazioni.

Cosa fa, dunque, il Governo? Ho evidenziato i nostri interessi, menzionando le criticità e le responsabilità che, sia nei Balcani sia in Europa, ci si deve assumere. Vorrei ora soffermarmi per qualche minuto sulle linee di azione che intendiamo portare avanti.

Seguiamo due direttrici: una nazionale ed una europea. Vogliamo più Italia nei Balcani, anche per portare più Europa. Questo è stato un po' l'obiettivo della Conferenza nazionale di Trieste, che è stata certamente una ricognizione ad ampio raggio delle prospettive e degli strumenti di collaborazione tra l'Italia e i Balcani, con il coinvolgimento corale di istituzioni, aziende, associazioni di categoria, agenzie nazionali ed organismi finanziari multilaterali. Abbiamo lanciato da lì una strategia nazionale integrata, inserita in un mosaico di iniziative volte a potenziare la nostra presenza nell'area, ma anche a favorire la crescita dei rapporti economici tra i Paesi dei Balcani occidentali, contribuendo così a pace, stabilità, riconciliazione e lotta ai flussi migratori irregolari. Dall'energia alle infrastrutture, dal manifatturiero ai servizi, le nostre imprese danno già un contributo significativo alla crescita e all'occupazione nella regione. L'obiettivo è quello di fare un salto di qualità e di sfruttare l'ampio potenziale che abbiamo, per vicinanza e per competenza. I Balcani ci chiedono di essere più presenti, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista commerciale e industriale. Noi già portiamo il nostro saper fare, ma dobbiamo fare di più: questo è anche un modo per fare impresa con valori e *standard* europei, nel miglioramento del clima di affari e nel sostegno alle riforme.

Un altro tema che è emerso e che condivido è stato quello del *reshoring*, convincere cioè le imprese che operano in Paesi più lontani, che non si trovano bene o intendono lasciare quei Paesi, a tornare verso Occidente e magari investire nei Balcani, che sono in stretto contatto geografico con l'Italia, forse riuscendo a trovare un clima più facile per fare affari. Come vi ho accennato, a marzo si terrà a Belgrado, oltre al *business forum* organizzato dal Ministero degli affari esteri e dalla nostra ambasciata, un *business science forum*, dedicato ai settori dell'innovazione tecnologica, della transizione verde, dell'agroindustria e delle infrastrutture. A *latere* del *business forum* ci sarà dunque un altro *business forum* dedicato proprio

alle questioni tecnologiche. A maggio, a Novi Sad, l'Italia sarà *partner* della principale fiera internazionale del settore agricolo del Sud-Est europeo. Come vi ho detto, stiamo organizzando eventi anche in altri Paesi. Per favorire il coinvolgimento delle imprese italiane nei grandi progetti infrastrutturali in corso di realizzazione, intensificheremo anche il dialogo con le autorità locali e le banche multilaterali. La Banca europea per gli investimenti (BEI) e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS) sono state coinvolte anche nell'evento di Trieste. Abbiamo coinvolto anche la Cassa depositi e prestiti e, insieme alla Cassa, realizzeremo specifiche missioni di filiera in Serbia, Bosnia ed Erzegovina e Macedonia del Nord, con le aziende e le associazioni di categoria. Queste iniziative mirano a favorire contatti tra aziende anche per accompagnare le piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura del nostro sistema produttivo e che da sole faticherebbero ad inserirsi in mercati nuovi e più complicati: accompagnate da iniziative del Governo, potranno lavorare o quanto meno cercare di fare accordi in maniera più agevole.

Come vi ho accennato, dedicheremo in modo particolare anche al Corridoio 8 molta attenzione e organizzeremo una conferenza. Intendiamo poi incrementare anche le dotazioni finanziarie degli uffici ICE nella Regione, per potenziare la loro conoscenza dei mercati locali e intensificare le iniziative volte ad accrescere le nostre quote di mercato. Faremo anche iniziative promozionali, per incrementare la presenza dei nostri prodotti nella grande distribuzione dei Paesi balcanici, cosa che ancora non è presente come si potrebbe: nella grande distribuzione, molto spesso, manca il *made in Italy* e quindi l'obiettivo è quello di far trovare i prodotti di molte imprese italiane negli scaffali dei punti vendita, in angoli magari dedicati al *made in Italy*. Abbiamo anche deciso di riservare una quota di 200 milioni del fondo *ex* legge n.394 del 1981, gestito dalla Simest, per finanziare progetti nei Paesi dei Balcani occidentali a tassi agevolati e con una quota del 10 per cento a fondo perduto.

Anche la cooperazione allo sviluppo potrà dare un suo significativo contributo alla crescita economica della regione e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Negli ultimi tre anni sono state adottate iniziative di sviluppo a dono in Albania, Bosnia e Kosovo per un totale di circa 14 milioni di euro. I principali settori di intervento riguardano lo sviluppo economico, quello rurale e quello sociale, il turismo sostenibile, la parità di genere, l'ambiente, il settore sanitario, la protezione civile, il consolidamento delle istituzioni, l'economia blu e la protezione del patrimonio culturale.

Punteremo molto ancora sulla diplomazia scientifica e culturale, attraverso il coinvolgimento della società civile, delle università, del mondo della ricerca e della comunicazione. Il nostro sistema formativo esercita infatti una forte attrazione sugli studenti dei Balcani: sono oltre 10.500 gli iscritti nelle nostre università e 390 sono gli accordi di cooperazione universitaria. Si tratta quindi di un settore che ha una ricaduta politica ed economica – non devo spiegarvi il perché – ma che soprattutto crea legami tra le persone e genera futuro. Stiamo istituendo una cabina di re-

gia proprio per individuare i progetti che possano attrarre ancora di più i talenti dalle aree prioritarie, a partire dai Balcani. Penso a serie televisive in italiano, a residenze per artisti, ad una programmazione mirata degli istituti di cultura: posso anche dirvi che presto apriremo un istituto a Sarajevo.

Questo mosaico di iniziative nazionali si inserisce pienamente nella nostra azione sul fronte europeo. Dobbiamo dare ai Paesi dei Balcani occidentali una prospettiva credibile di integrazione, ma anche risposte concrete a fronte di impegni e riforme, perché altrimenti rischiamo di perdere la sfida con chi intende poi occupare quello spazio geopolitico. A Trieste, il Presidente del Consiglio dei ministri ha ribadito che l'Italia continuerà a battersi in prima linea affinché il processo di integrazione europea possa proseguire con ancora più slancio e determinazione. Grazie anche al lavoro dell'Italia sono stati riaperti i negoziati di adesione con Albania e Macedonia del Nord, a luglio, ed è stato concesso lo *status* di candidato della Bosnia Erzegovina, a dicembre.

Il 24 febbraio 2022 rappresenta uno spartiacque anche per i Balcani: l'aggressione russa ai danni dell'Ucraina può favorire il rilancio dell'attrazione dell'Unione europea quale comunità di valori e di regole, ma se non saremo in grado di dare risposte rischiamo di alimentare al contrario un sentimento di disaffezione, com'era avvenuto durante la pandemia. Ecco perché, nel vertice svoltosi a Tirana, il Presidente del Consiglio ha sottolineato il ruolo che l'Europa deve giocare soprattutto in risposta alle sfide principali: energia, inflazione, minacce cibernetiche. L'Italia ad esempio ha promosso e sostenuto la decisione della Commissione europea di includere i Balcani nella piattaforma dell'Unione per gli acquisti in comune del gas e di altre fonti energetiche.

Mi avvio a concludere: il lancio del pacchetto energia da un miliardo di euro per sostenere le esigenze più immediate e accompagnare la transizione ecologica rappresenta un segnale importante. Si tratta di un grande gioco di squadra: noi possiamo e dobbiamo tornare ad essere protagonisti nei Balcani, che sono una parte del Mediterraneo allargato e costituiscono un punto di priorità principale della politica estera del Governo in questo momento. Fermo restando che i nostri punti di riferimento sono l'Unione europea e gli Stati Uniti, nei Balcani, come parte del Mediterraneo allargato, intendiamo svolgere un ruolo non secondario. Come sapete, stiamo lavorando intensamente anche nel resto dell'area mediterranea, ma non è questa la sede per parlare di questo argomento. Se e quando vorrete – proprio ieri ho risposto in Assemblea a un'interrogazione in proposito dell'onorevole Orsini – sono pronto ad affrontare anche con voi un dibattito su questo argomento.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi che l'hanno chiesto, voglio ringraziare il Ministro, intanto per aver dato un segnale forte, all'interno e all'esterno, della ritrovata centralità dei Balcani per la politica italiana. È un'area per noi particolarmente strategica: quando

infatti ci siamo ritirati, altri attori hanno preso il nostro posto, attori certamente non a noi affini. Lo ringrazio anche per l'attenzione che ha verso il Parlamento: sappia che è molto apprezzata.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Sono stato per trent'anni parlamentare europeo e anche presidente del Parlamento europeo: contraddirei la mia vita, se non prestassi grandissima attenzione a quello che fate.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le assicuro che anche la diplomazia parlamentare avrà una particolare attenzione all'area dei Balcani.

Cedo ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-Patt, Cb, SCN)*). Signor Ministro, la ringrazio anche io, in prima persona, per la sua attività. È molto importante che lei la svolga, oltre che ce la racconti, anche perché – come diceva la Presidente – avremo occasione di fare anche noi la nostra parte.

Vorrei chiederle una cosa: lei ha fatto riferimento al rapporto dei Balcani con la Russia. Nell'approfondimento fatto a ottobre dal nostro Osservatorio di politica internazionale si citano espressamente una serie di tentativi di influenza e di influenze della Russia su diversi Paesi dei Balcani. Nel *dossier* che ci è stato dato per questo incontro, ogni Paese dei Balcani è caratterizzato dalla data della richiesta di adesione all'Unione europea e/o alla NATO, con lo stato dell'arte del percorso. La mia domanda è dunque la seguente: è evidente che Putin, in particolare nella situazione in cui si trova adesso, tenda a farsi forza degli avversari, quando questi aumentano – secondo il principio: tanti avversari, tanto onore – così compatta il popolo russo dietro di sé. Non è che queste situazioni, che lei ci ha descritto, potrebbero per assurdo rafforzare ulteriormente Putin nella sua posizione di *leader* del suo Paese e quindi, dall'altra parte, portarci ad avere maggiore difficoltà nel cercare la pace nella guerra russo-ucraina?

MENIA (*Fdi*). Signor Ministro, ci siamo visti l'altro giorno a Trieste e ho apprezzato il suo sforzo e le posizioni che ha espresso, che ha ribadito anche in questo nostro incontro. Ho apprezzato non soltanto il fatto di avere messo tante parti assieme a disegnare una strategia, ma ritengo sia assolutamente positiva questa voglia di protagonismo italiana. C'è una voglia di protagonismo nel Mediterraneo allargato, di cui parlavamo poc'anzi. Mi riferisco, ad esempio, alla visita del Presidente del Consiglio dell'altro ieri in Algeria, in parallelo alla sua missione triestina, alla visione dell'Italia come possibile polo energetico e alla prossima visita in Libia. Mi riferisco all'idea di immaginare l'Italia come una sorta di piattaforma logistica proiettata sul Mediterraneo intero e sul Mediterraneo esteso. Nella seduta odierna ci occupiamo, invece, della parte adriatica e di quello che c'è subito oltre il Mare Adriatico.

In questo senso, cercherei di seguire lo stesso schema che ha seguito, signor Ministro, partendo dal primo elemento di crisi. Sappiamo infatti

che, nei Balcani occidentali, c'è una serie di Paesi che intraprendono un faticoso cammino verso l'Europa, comunque pieno di contraddizioni e di punti di domanda. Partiamo dunque dal primo elemento di crisi e parliamo del Kosovo. Su questo sono felice di poter dire – sono cose che conosco bene – che la presenza italiana è fondamentale e che non ce ne sarebbero altre. I francesi, per favore, lasciamoli lontani, perché quando hanno messo le mani in Serbia hanno solo fatto «esplosione» qualche cosa: permettetemi la battuta, però è vero. Lei ha detto che serbi e kosovari apprezzano entrambi la nostra presenza ed è stato corretto che i due Ministri, della difesa e degli affari esteri, si siano presentati sul campo: avete fatto bene! Siamo dunque oggi a vigilare e a presidiare un campo che è potenzialmente una bomba atomica: sappiamo che i Balcani sono storicamente la santabarbara d'Europa e il nostro contingente sta proprio là, a Kosovo Polje, e chi conosce la storia sa cosa significa quel luogo per la cristianità ortodossa e per i serbi. I serbi guardano a noi italiani con una simpatia diversa da altri, che ci tutela e tutela loro stessi, a cui peraltro dobbiamo essere molto attenti. Recentemente ho visitato, per esempio, Belgrado. Onorevoli colleghi, fate un giro a Belgrado e vedete cosa pensa la gente di quella città, che non ha dimenticato i bombardamenti NATO del 1999. Se fate un giro a Belgrado, sulla bella passeggiata della città ricostruita dopo i bombardamenti, troverete solo bancarelle piene di tute mimetiche con la «Z» di Putin e di ritratti enormi di Putin. A proposito di attori che si introducono in quelle zone, essi percepiscono la Russia come la madre che li tutela. Parlano la loro lingua, fanno il segno della croce come noi, ma verso sinistra, essendo ortodossi, e scrivono in cirillico.

Ci sono poi pericoli da segnalare, che è giusto tenere presente, in Kosovo, in Albania e nella Macedonia del Nord. Ci sono infatti infiltrazioni di un jihadismo pericoloso, anche in quei Paesi. Dunque sappiamo che abbiamo a che fare con dei Paesi che, se entreranno in Europa, lo faranno con la loro situazione attuale. Pensiamo all'Albania, che oggi non è più quella che noi conosciamo, non è l'Albania di Skanderbeg, ma ha il 57 per cento di popolazione islamica. Sappiamo come lavora la Turchia, in tutti i Balcani; sappiamo come lavora l'Arabia Saudita nei Balcani; sappiamo che ci sono infiltrazioni salafite pericolose, tanto nel Kosovo, quanto in Albania e nella Bosnia, che è un'altra bomba innescata da sempre e lo sappiamo. Pertanto guardiamo con estrema attenzione a tutto questo. È positivo quello che sta succedendo: la tensione si è un po' riabbassata, ma è sempre pronta ad esplodere.

Guardiamo poi al vicino Montenegro, che oggi vive una crisi politica, ma stiamo attenti: là c'è una gran voglia d'Italia. Non so se sapete che, ad esempio, l'italiano in Montenegro è una lingua curriculare: a scuola si studia come terza lingua l'italiano, non altre lingue. Sarà che ci vogliono bene, per la regina Elena e per tante altre cose. L'ultimo gonfalone di Venezia, nel 1797, fu sepolto sotto l'altare di Perasto, nelle bocche di Cattaro, in Montenegro. In Montenegro ci vogliono bene e ci guardano con attenzione: quindi curiamolo bene. Dico questo pensando alla strategia

geopolitica di penetrazione italiana e di ripresa di uno spazio italiano: penso che si possano tranquillamente dire queste cose, perché non c'è niente di bellicistico. C'è una presenza storica italiana su tutta la costa adriatica, fino a quelle zone. Pensiamo all'Albania e al fatto che a Durazzo cento anni fa si parlava italiano e pensiamo ad Antivari. Sto facendo un riesame di tante cose: pensate dunque ad uno spazio di penetrazione italiana, di tipo industriale, culturale e linguistico. La promozione della lingua è fondamentale. Pensiamo all'Albania, fino a venti anni fa: visto che dall'altra parte c'era Enver Hoxha, tutti guardavano la televisione italiana e il 90 per cento della popolazione albanese parlava italiano. In questi ultimi venti o trenta anni abbiamo perso terreno, perché oggi la metà degli albanesi parla italiano: è bastata una generazione. Su questo dovremo investire, perché la lingua e la cultura italiane sono uno strumento di penetrazione enorme. Questo vale per l'Albania, ma anche per il Montenegro. Il Montenegro, per esempio, poteva scrivere Crna Gora sulla targhetta internazionale, ma ha deciso di scrivere MNE, cioè Montenegro, scritto in veneziano: sono tutti fatti che qualcosa significano.

Poi ci sono le altre grandi questioni. Pensiamo alla rotta balcanica e a come si gestisce. La rotta balcanica si riaccende e riparte quando Erdogan decide di farla ripartire. Ecco come gioca la Turchia anche in quello scenario. Quanto ai Balcani allargati, dal 1° gennaio la Croazia, che è fuori da questo quadro, ma è vicinissima, è diventata frontiera dell'Europa. È già entrata nello spazio Schengen. Sono tutte questioni che ritenevo di segnalare come elementi di problematicità, ma anche di forza, per indurci a riflettere su tutto questo e lavorare con quello stesso spirito dimostrato per l'appunto dal Ministro. Concludendo, dunque, la Croazia è entrata nello spazio Schengen e poco fa abbiamo avuto i dati sulla presenza italiana in Croazia. Siamo rimasti soltanto in 13.000: anche là c'è una presenza che cala a picco, sulla quale dovremmo riflettere, per capire come fare a riportare italianità, impresa, industria e commercio. Il quadro è grande: mi scuso perché ho parlato più a lungo del previsto, ma penso siano state sollecitazioni utili.

PRESIDENTE. Devo invitare gli onorevoli colleghi a rimanere nei tempi stabiliti, in modo da dare a tutti l'opportunità di parlare e di fare eventualmente anche un secondo giro di interventi.

FORMENTINI (*LEGA*). Signor Ministro, voglio richiamare l'ultimo intervento del collega senatore Menia. È chiaro che l'Italia ha lasciato dei vuoti, come il Ministro ha ricordato più volte, anche negli ultimi giorni, e che questi vuoti sono stati occupati da altri. Voglio fare una riflessione di livello alto, se possibile, perché è evidente che oggi nel mondo c'è un confronto tra autocrazie e democrazie e quel confronto purtroppo trova terreno fertile, o lo ha trovato fino ad ora, in Paesi in difficoltà, per una lunga serie di motivi che sono stati elencati, che non hanno visto fino a ora una prospettiva europea, o non l'hanno vista più, e quindi stavano cadendo preda di Russia, Cina e anche di altri regimi autoritari.

Nel confronto per impedire che si arrivi a un nuovo ordine mondiale, basato non più sullo Stato di diritto e la democrazia, è evidente che l'arretramento nei Balcani sarebbe qualcosa di molto significativo e drammatico. È giusto, quindi, che l'Italia si ritagli il ruolo che ha prospettato il Ministro e possiamo solo essergli grati, perché davvero c'è bisogno dell'Italia e di un ritorno del nostro Paese, che per fortuna in quei Paesi ha ancora una credibilità molto alta. Sono positivi quindi il *business forum* e l'apertura di istituti di cultura, così come lo sono tutte le iniziative annunciate per tornare in ogni modo nel Balcani. Ciò che più mi è piaciuto, nelle intenzioni del Ministro e nelle sue prime azioni, è sicuramente la voglia di fare sistema, in un progetto corale, di tutta l'Italia, di tutte le istituzioni e dei nostri imprenditori, perché questo è proprio quello che è mancato. Spesso, a differenza di altri grandi Paesi europei, non siamo in grado di mettere tutto a sistema. Quindi, quello che il Ministro ha definito un mosaico di iniziative è proprio quello che ci vuole, per noi Italia ma anche per quei Paesi, perché sono convinto che possiamo essere l'unica ancora contro una deriva autoritaria.

ORSINI (*FI-PPE*). Innanzitutto, in premessa, vorrei unirmi all'apprezzamento per la volontà del Ministro di mantenere in essere un colloquio costante con il Parlamento. Credo che sia un atto significativo e un buon metodo di lavoro, che vale la pena sottolineare.

Il tema dei Balcani è talmente vasto che è davvero difficile riassumere, nel pochissimo tempo che abbiamo a disposizione, le questioni sul tappeto, anche perché, come si suol dire, i Balcani sono grandi, ma sono comunque troppo piccoli rispetto ai conflitti che riescono a far scoppiare al loro interno. Sappiamo tutti cosa è nato dal colpo di pistola di Sarajevo nel 1914, ma sappiamo anche che oggi come allora l'espansionismo russo, la volontà della Russia di essere presente nei Balcani e di porsi a tutela del mondo slavo e del mondo ortodosso, può essere una chiave attraverso la quale allargare un conflitto che è già in essere in Europa. Come si è visto anche cento anni fa, le politiche panslaviste non hanno fatto bene all'Europa nella sua interezza.

Siamo di fronte allo scenario del possibile allargamento dell'Unione europea ai Balcani occidentali; come è stato giustamente sottolineato sia dal Ministro che dai colleghi che mi hanno preceduto, è interesse strategico dell'Italia dare la massima priorità a questo tipo di procedura. Mi permetto di aggiungere che lo è anche per i tradizionali buoni rapporti che abbiamo con questi Paesi e con questi territori. Pensiamo ad esempio alla positività del ruolo delle nostre truppe, alle quali voglio anche io rendere un omaggio e un ringraziamento: tra l'altro, la presenza delle forze NATO nel Kosovo in questo periodo è guidata da un generale italiano. Oltre a questo aspetto specifico, ci sono due aspetti più sistemici e più di prospettiva. I Balcani sono di fronte a una svolta che li può portare da una parte o dall'altra: lo dico sia pensando all'influenza russa, di cui già ho parlato, sia rispetto alle possibili influenze dell'islamismo integralista a cui faceva cenno poco fa il collega Menia. Guai se perdessimo, in

quanto europei, i Balcani, sia verso la Russia, sia verso l'integralismo islamico. Sarebbe pericolosissimo per il nostro interesse nazionale e per il nostro interesse di europei. Quindi diventa fondamentale accelerare questi processi, proprio in quanto processi attrattivi verso l'Europa e verso l'Occidente, oltre che verso l'Italia.

Se i nostri *partner* europei fossero talora un pochino più lungimiranti, si accorgerebbero che qualche sopracciglio alzato in meno e un po' di spirito costruttivo in più verso i Balcani potrebbe servire ad anticipare situazioni, che poi, come dimostra l'Ucraina, diventano molto difficili da gestire dopo che i problemi si sono determinati. Per questo la ringrazio, signor Ministro, per le iniziative che sta prendendo verso i Balcani e in particolare per l'iniziativa di Trieste, che è stata molto importante per l'Italia. Come sta avvenendo anche in altri casi, l'Italia sta tornando ad essere protagonista di una politica estera realistica, ma anche ambiziosa. La definisco realistica, perché siamo consapevoli di essere una media potenza regionale, parte dell'Europa e dell'Alleanza atlantica, e come tale ci dobbiamo comportare, ma con un ruolo specifico da esercitare. I primi segnali da parte del Governo mi pare vadano nel senso di volerlo esercitare in modo costruttivo e quindi ringrazio il signor Ministro anche di questo.

SCALFAROTTO (*Az-IV-RE*). Ringrazio il ministro Tajani, anche perché credo che un grande Paese si riconosca e si distingua anche perché non prende sbandate in politica estera. La continuità in politica estera, la *predictability*, come direbbero gli inglesi, ovvero il fatto di essere prevedibili, in senso buono, in politica estera è sicuramente un valore e il lavoro che lei sta facendo sui Balcani occidentali mi pare sia nella tradizione del nostro Paese. Ho sentito dai colleghi della maggioranza parlare molto di un ritorno nei Balcani occidentali, ma mi sento di dire che non ce ne eravamo mai andati. Credo, appunto, che la sua opera sia assolutamente lodevole, ma direi che è in assoluta continuità con il lavoro che hanno fatto i Governi precedenti, almeno dal 2014: penso soltanto a tutte le riunioni del processo di Berlino che si sono tenute negli anni e penso al grandissimo lavoro, che è stato già sottolineato, delle nostre Forze armate, con la loro presenza autorevole in quella parte d'Europa. Penso anche – lo lasci dire a uno che ha lavorato nel suo Ministero – al grandissimo, straordinario, eccellente lavoro dei suoi diplomatici, che hanno condotto le nostre ambasciate in tutte le capitali di quei luoghi con grandissima professionalità e anche loro con grande autorevolezza. Penso ad esempio al lavoro dell'ambasciatore Orlando, all'epoca, in Kosovo, che è stato veramente molto apprezzato localmente: lo ricordo perché allora lavoravo alla Farnesina.

Non mi voglio troppo dilungare, anche se, come tutti hanno detto, ci sarebbe moltissimo da dire, ma mi limito a rivolgere soltanto due domande. La prima riguarda il ruolo della Serbia in un momento come questo, caratterizzato dal conflitto russo-ucraino che stiamo vivendo. Le chiedo cioè quanto la neutralità serba diventi un ostacolo all'integrazione di quel Paese all'interno dell'Unione europea. Come dicevano anche i col-

leggi intervenuti in precedenza, non possiamo perderci i Balcani occidentali e non ci possiamo perdere in particolare la Serbia. Una Serbia che fosse fuori dal processo di integrazione europea e che fosse spinta tra le braccia della Russia sarebbe, anche dal punto di vista materiale, una sorta di cuneo dentro un'Unione europea allargata. Chiedo quindi quanto al presidente Vučić arrivino messaggi da parte nostra per richiedere alla Serbia di non tenere il piede in due scarpe, come tradizionalmente ha fatto, prendendo tutti i vantaggi di un Paese che si avvicina all'Unione europea, ma, per esempio, non prendendo una posizione chiara sul conflitto russo-ucraino. Se oggi la Serbia fosse un membro dell'Unione europea, avremmo una seconda Ungheria, in sostanza, una seconda quinta colonna di Putin all'interno dell'Unione europea, e non sarebbe bene. Chiedo quindi quanto stiamo facendo valere e quanto intendiamo far valere il processo di integrazione per «tirarci» anche la Serbia, posto che c'è anche tutto il tema del Kosovo, che lei ha sottolineato. A tale proposito, tra l'altro, ho sempre avuto la curiosità di capire perché l'Unione europea in Kosovo si fa rappresentare da due Paesi che non riconoscono il Kosovo, avendo noi l'alto commissario spagnolo e il rappresentante slovacco. Si tratta quindi di due Paesi che non riconoscono il Kosovo, il che secondo me non aiuta l'operatività dell'Unione europea.

La seconda domanda riguarda l'allargamento. La nostra tradizionale posizione è sempre stata quella di essere i primi sostenitori dell'allargamento alla Macedonia del Nord, all'Albania e poi, a seguire, agli altri Paesi. Vorrei capire se in sede europea stiamo spingendo perché questo processo acceleri e quindi se lei intende, in sede di Unione europea, farsi portatore di questa nostra tradizionale posizione, proseguendo quindi quest'opera di continuità di cui parlavo all'inizio. Le chiedo poi quali tempi ci aspettiamo. Si tratta di Paesi che hanno fatto un sacco di lavoro e che hanno avuto degli *stop and go*, francamente talvolta non accettabili, da parte francese e olandese. Penso che un Paese che addirittura ha cambiato nome abbia fatto un sacrificio estremo, anche simbolico, che va riconosciuto. Se dunque ci desse qualche delucidazione sulla posizione italiana in questo senso, mi farebbe piacere.

MARTON (*M5S*). Signor Ministro, intervengo rapidamente, agganciandomi a quanto detto dal senatore Scalfarotto. Ho una curiosità da diverso tempo: visto che a livello europeo Francia e Germania sono i Paesi apparentemente più attivi, mi sono sempre domandato come mai la Grecia, che sta là, non si nomini mai e non ci sia un attivismo da parte della Grecia, che è un Paese confinante dell'Albania e avrebbe interesse, come noi, a stabilizzare l'area. Capisco che ha i propri problemi e che sia una nazione estremamente piccola, però vorrei capire come mai per questa area non si faccia fronte comune con la Grecia.

TREMONTI (*FDI*). Signor Presidente, se posso vorrei fare una domanda e una riflessione. La domanda è la seguente: quanti sono gli Stati e le entità che pensano di poter accedere all'Unione? Sette, otto o nove?

Sarebbe interessante avere il catalogo preciso o l'inventario di queste entità, che sono accomunate da questa prospettiva, ma sono divise dalla storia, perché sono tutte caratterizzate, nei loro rapporti, da un elevato grado di criticità polemica e non solo. D'altra parte quella è la fabbrica della storia, come è stato detto: tanta ne fanno, che la esportano.

Su questo scenario e seriamente parlando del cammino europeo, come è stato detto dal Ministro, è certo che la guerra crea l'unione e lo spirito dell'Unione europea. Si parlava allora delle crisi e adesso certamente la guerra alza il tasso di unità dell'Unione. Restano però ed emergeranno, più o meno finita la guerra, tutte le criticità delle strutture europee. Forse è noto che basta il veto di un Paese per bloccare l'ingresso di un nuovo membro nella vecchia compagine. Abbiamo 27 membri e per entrare occorre avere l'unanimità: basta uno per bloccare quel processo. Le criticità che abbiamo, in Europa, sono enormi. Ancora un mese prima della guerra, la Polonia era stata dichiarata dalla Corte europea come fuori dallo Stato di diritto. Poi dalla polvere è salita agli altari. Problemi simili ci sono in Ungheria. Per essere chiari – avendo io una qualche conoscenza di quei processi, che tutti abbiamo – pensate forse che sia applicabile la direttiva Bolkestein sul Mar Nero o fenomeni di questo tipo? Credo che questa sia una riflessione molto complicata da fare.

Per ciò che riguarda la prospettiva, c'è stata l'ipotesi di presentare, come alternativa o come primo segmento del processo, come tappa, una comunità europea, che non è l'Unione, ma è qualcosa di diverso, che ha una sua cifra europea e che tuttavia non ha la perfetta identità che c'è adesso per noi. Questo è un punto secondo me fondamentale, perché realmente il rischio attuale è il *rebound* della delusione, perché tanto è alta e improvvisa la prospettiva e l'aspettativa, quanto va messo in conto – salva l'ipotesi della comunità, che non è un diniego, ma una variante – anche il rischio che si manifestino o riemergano gli antichi conflitti o appaiano figure come quelle che sono state evocate dall'altra parte del continente. Credo che su questo tema sarebbe interessante avere un'idea su quanto sia probabile. Ricordo quanto *tranchant* fu Sarkozy, che all'ipotesi fatta anche dal Governo italiano di ingresso della Turchia in Europa disse che Ankara non è in Europa e forse non aveva tutti i torti, almeno dal lato geografico. Credo però che sia da mettere in conto anche il rischio di un ritorno o se volete della delusione o dell'apparizione di altri e poi di un ritorno della storia. Suggesto ai nostri diplomatici di leggere un libro, scritto da un diplomatico, intitolato «Il ponte sulla Drina» di Ivo Andrić, che credo sia ancora molto attuale e forse una riedizione sarebbe utile.

PRESIDENTE. Cedo ora la parola al Ministro per le sue repliche.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente. La prima questione posta da diversi parlamentari riguarda la presenza russa e l'influenza della Russia, soprattutto sulla Serbia, a breve, medio e lungo termine. È ovvio, come ho detto fin dall'inizio, che la Russia, ma anche la

Cina, la Turchia, l'Arabia Saudita e non solo, cercano di svolgere un ruolo, legittimo, di loro interesse in un'area importante come quella dei Balcani. Perché dunque insisto sulla necessità di un'azione e di una presenza anche fisica più forte dell'Italia e dell'Europa? Ha ragione il senatore Scalfarotto, l'Italia non ha mai dimenticato i Balcani, ma forse dobbiamo fare di più, dal punto di vista fisico, perché serve una presenza costante e ripetuta di tutto il sistema italiano ed europeo, senza che il sistema europeo diventi una sorta di scontro tra alcuni Paesi ed altri. Mi sono impuntato perché ci fosse una presenza italiana operativa e perché il Quintetto non diventasse un duetto, perché l'Italia forse può fare più di altri, per la sua capacità naturale di mediazione, di saper essere non solo «bianco» o «nero», ma anche «grigio», per la sua conoscenza delle realtà territoriali e per la capacità di sapersi assuefare. Non a caso ho invitato monsignor Paglia a Trieste, perché c'è anche una politica estera sussidiaria, che può fare ad esempio chi lavora per il dialogo interreligioso e cerca di mettere insieme, da cristiano – stiamo parlando infatti di un arcivescovo – ortodossi e musulmani. Tutto ciò, così come le imprese e la diplomazia parlamentare, deve servire a far sentire la Serbia, ma anche gli altri Paesi, parte di una visione a lungo termine. Se lasciamo campo libero nella sostanza – al di là della forma, che è vero che l'Italia non ha mai cambiato: devo dire che, anche se non appartiene alla mia parte politica, Piero Fassino ha lavorato molto in quell'area e con lui ci sentiamo, perché tutte le idee, le proposte e i suggerimenti sono utilissimi, visto che stiamo facendo l'interesse dell'Italia e non di una parte politica – ma se noi non abbiamo questa strategia e questa visione, è chiaro che la tentazione di appartenere ad altri sistemi diventa sempre più forte. Tutti facciamo politica: se in campagna elettorale vediamo che un partito, un alleato o un avversario non si reca in una città, ci andiamo noi, per cercare di occupare quello spazio. Se non siamo ultra-presenti, in un territorio in cui ci sono tanti interessi, è ovvio che quel territorio guarderà a realtà alternative alla nostra. Credo che questo debba farci riflettere. Non sottovaluto la presenza né della Russia né della Cina. Possiamo poi parlare anche del punto di vista religioso, per cui occorre difendere un Islam autoctono che non sia quello fondamentalista. In quei territori c'è un Islam pacifico: in Albania ci si sposa fra cristiani e musulmani. Altro conto sono poi quelli che usano l'Islam per motivi politici, per raccogliere *foreign fighters* e arruolare potenziali terroristi. Quindi, per questo, anche l'aspetto religioso sussidiario va seguito ed è ovvio che, se lo fa un religioso, ottiene risultati migliori di quelli che possiamo ottenere noi. La sussidiarietà è importante anche in politica estera. Non soffro di gelosia o di invidia e non cerco esclusive: tutto ciò che serve a raggiungere l'obiettivo secondo me è utile.

Forse come europei a volte abbiamo fatto balenare la possibilità di soluzioni in tempi rapidi e poi abbiamo cominciato a porre una serie di ostacoli: forse sarebbe stato meglio dire prima che c'erano questi ostacoli. È ovvio quindi che un Paese che non è ancora parte dell'Unione europea possa chiedersi se gli conviene far parte dell'Unione, se è veramente voluto nell'Unione europea, oppure se è solo una cosa formale. Dobbiamo

dunque essere forti e capaci. Sono andato in Serbia anche con il ministro Crosetto per far capire che l'Italia ha una posizione politicamente forte, cioè che c'è un Paese fondatore dell'Unione europea – cioè noi – che vuole essere loro interlocutore.

È chiaro che c'è ancora una situazione di grande interesse e di collegamento. Come diceva il vice presidente Menia ci sono questioni religiose che collegano la chiesa serba ortodossa alla chiesa ortodossa russa. Mi raccontava però monsignor Paglia, durante il suo intervento a Trieste, che ha parlato anche con la chiesa ortodossa serba, così come con la chiesa ortodossa in Bosnia, cercando di attenuare i contrasti. Tutto dipende da quanto siamo noi in grado, come Italia e come Europa, di garantire una prospettiva futura, perché una presenza altalenante indebolisce la nostra posizione politica e non ci fa essere credibili. Guardo sempre agli errori che commetto io, perché è ovvio che gli altri Paesi fanno i loro interessi. È come accade a Bruxelles. A volte ci si chiede perché l'Italia non conti: questo accade perché tante volte ci siamo dimenticati di occuparci di Bruxelles. Se facessimo di più, sarebbe diverso. Ecco perché sto insistendo sul sistema, perché non basta neanche il Ministro degli affari esteri. Parlo di sistema, perché servono il Governo, il Parlamento, le imprese, la diplomazia e il mondo religioso. Tutto serve per far sentire questi Paesi parte dell'Unione europea, perché meno li facciamo sentire parte dell'Unione e più sono soggetti all'influenza di altri. Lo stesso vale anche dal punto di vista culturale e per questo dobbiamo difendere la nostra lingua ed essere presenti. Ho parlato con il direttore di Rai Parlamento, dicendogli che anche la Rai deve fare la sua parte. La televisione e i *social* possono svolgere un ruolo in questo senso: tutto ciò che riguarda la comunicazione deve servire a sviluppare la nostra lingua. È un po' quello che diceva l'onorevole Tremonti: l'Europa non funziona, ci sono tanti difetti e siamo assolutamente d'accordo.

TREMONTI (*FDI*). Non ho detto questo: è perfetta, però è complessa.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Adesso è più generoso, onorevole, prima è stato un po' più severo; però è anche vero.

C'è poi il problema della Turchia, che rappresenta però un'altra questione ed è un po' diversa dai Balcani. La Turchia è molto presente nei Balcani: pensiamo alle banche. Ho insistito per la presenza della BEI e della BERS, ma anche delle banche in generale – voglio infatti coinvolgere anche l'Associazione bancaria italiana (ABI) in questo discorso – perché la presenza delle banche turche nei Balcani è molto forte. Noi cosa facciamo? Qui c'è una partita a scacchi e bisogna occupare il più possibile la scacchiera. Se ci facciamo dare scacco matto, è ovvio che saremo fuori e ci saranno gli altri. È ovvio che si tratta di una competizione che non possiamo giocare da soli, senza l'Unione europea, senza un'Unione che abbia una politica estera vera. L'onorevole Tremonti infilerebbe

il dito nella piaga, perché la politica estera e di difesa dell'Europa ha lasciato e lascia ancora un po' a desiderare. Adesso abbiamo dimostrato unità sulla vicenda ucraina, però arriviamo sempre dopo gli Stati Uniti. Qual è la nostra posizione? Dobbiamo aspettare che qualcuno dica qual è la nostra posizione, oppure vogliamo dare un contributo? Perché gli americani ci chiedono di investire di più nella difesa? Dobbiamo far garantire la difesa dell'Europa solo agli americani, oppure vogliamo anche noi svolgere un ruolo? Questo è quello che secondo me dobbiamo fare. Dobbiamo svolgere un ruolo: come ho detto all'inizio, la relazione con gli Stati Uniti è la stella polare, ma per essere alleati credibili bisogna anche essere forti e autorevoli, come Europa, non come singolo Paese.

È ovvio che anche la Grecia deve essere coinvolta in questo discorso. La Grecia ha un'importanza storica e mi sembra impegnata, in questa fase, soprattutto nel contenzioso con la Turchia: c'è tutta la vicenda di Cipro e la Grecia si è preoccupata della questione della Macedonia. Abbiamo però ottime relazioni: sono stato ad Atene, ho parlato con il primo ministro Mitsotakis, abbiamo relazioni molto positive e se la Grecia vuole essere parte di tutte le iniziative, noi siamo sempre favorevoli. Così come andrò con il Ministro degli esteri austriaco in Bosnia-Erzegovina, sono pronto a fare missioni anche con i Ministri degli esteri di altri Paesi interessati all'area. La Grecia però non fa parte del Quintetto e quindi, come ovvio, non partecipa a quegli incontri. Il Quintetto rischiava anzi di diventare un duetto, ma ho cercato e siamo riusciti ad aprire una porta.

Mi auguro che la Serbia non giochi una partita troppo filorusa, ma lo ripeto, questo è sempre legato alla nostra capacità. Bisogna vedere qual è la calamita più forte. Non possiamo lamentarci del fatto che alcuni Paesi guardino agli altri. È come dire: mi piace una bella ragazza, la guardo, ma non le telefono mai e non vado mai a trovarla, e dunque trova un altro marito che magari è più attento di me. Questo è il problema: a volte siamo stati distratti e non siamo stati sufficientemente pregnanti nelle nostre azioni. Sul rischio di infiltrazioni sono assolutamente d'accordo, ma più siamo stabili e meno lasciamo il campo ad altri. Non dobbiamo lasciare politicamente il campo ad altri Stati, ma non lo dobbiamo lasciare neanche allo Stato islamico. Più è forte la nostra presenza, più siamo in grado di garantire stabilità, più siamo in grado di bloccare i flussi illegali e più siamo in grado di dare risposte. Per questo anche il dialogo interreligioso è molto importante, perché non tutto l'Islam la pensa alla stessa maniera: l'Islam dei Balcani è diverso dall'Islam dell'Isis o di Al Qaeda. C'è chi vuole usare l'Islam, ma ci sono state anche azioni positive, perché mi dicono che tanti *imam* albanesi hanno respinto l'offerta di trasformare le moschee in luoghi di battaglia politica: e questo è un fatto positivo. Dobbiamo far sì, anche attraverso il dialogo interreligioso, che ci sia un Islam indigeno e non un Islam importato. Questo è sicuramente importante, perché così come hanno vissuto in pace, possono continuare a vivere in pace. Certamente la situazione è molto complessa e non facile.

È stato chiesto quanti sono i Paesi che realmente vogliono entrare: sicuramente Montenegro e Albania sono in prima fila. La Serbia, se siamo

in grado di fare una campagna forte, potrebbe scegliere definitivamente di stare dalla parte dell'Europa: alla fine una scelta la dovrà fare, però dipende anche molto da noi. Con la Bosnia-Erzegovina siamo all'inizio e la Macedonia del Nord è anche, secondo me, un altro Paese. Il Montenegro è storicamente vicino all'Italia, come ricordava il senatore Menia. Se si va nel Golfo di Cattaro sembra di stare in provincia di Venezia. Quando ero presidente del Parlamento, perché dei Balcani me ne ero occupato anche a livello europeo, andai ad inaugurare la conclusione dei lavori della famosa centrale dell'energia idroelettrica, nel 2019. Anche dal punto di vista energetico è importante avere relazioni con questo Paese, perché la centrale idroelettrica del Montenegro serve anche la Serbia, a Nord, e l'Italia, arrivando con il condotto elettrico fino a noi. Questo è importante, perché abbiamo bisogno di energia. Quindi il Montenegro, al di là della crisi momentanea, secondo me è un Paese molto filo-italiano. In tanti parlano italiano e anche la cultura rappresenta uno strumento indispensabile.

Sulla Turchia bisogna vedere: è un momento più complicato.

TREMONTI (*FDI*). La Moldavia?

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Per la Moldavia è ancora presto, secondo me, però un segnale di attenzione e di protezione dobbiamo darlo, perché è un Paese a rischio, ma non so quanto voglia aderire. (*Commenti dell'onorevole Tremonti*). Condivido. È un po' quello che è accaduto in Serbia: forse da parte europea non c'è stata un'azione abbastanza... Non dico che non bisogna combattere la corruzione, per carità, ma a volte bisogna considerare che *est modus in rebus*. A volte chi trattava in nome e per conto dell'Unione europea aveva un atteggiamento un po' troppo professorale, andando quasi a dire: o fai così, o altrimenti... Quasi come a dire che noi siamo in alto, tu non sei nessuno e noi siamo come il marchese del Grillo.

PRESIDENTE. La famosa paglia negli occhi del vicino.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Per carità, i criteri li devono rispettare, ma si possono dare delle indicazioni, così come si possono dire e fare le stesse cose in modo arrogante o in modo diplomatico. Il modo arrogante provoca un moto di reazione negativo, mentre il moto diplomatico provoca la voglia di fare di più e di trovare un accordo. Sono anche state scelte, a volte, delle persone sbagliate: questo lo dicevo anche quando ero Commissario europeo e Presidente del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, c'è un'ultima domanda dell'onorevole Loperfido. Dovendo lasciare l'Aula, saluto il Ministro, lo ringrazio e lascio la Presidenza al vice presidente Menia.

Presidenza del vice presidente MENIA

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. C'è poi il tema dell'Ucraina, ma diventa un discorso più complicato, però ha ragione: le aspettative ci sono e non dobbiamo deluderle. Soprattutto, il modo di trattare a volte è un po' troppo *tranchant*.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Loperfido che ha chiesto di intervenire.

LOPERFIDO (*FDI*). Sarò brevissimo: sono stato testimone di questo cambio di passo – mi permetto di definirlo così – avendo partecipato alla conferenza di Trieste. Nella mia esperienza professionale – sono commerciale estero per le aziende – spesso ho visto un po' di distacco e comunque un linguaggio diverso tra le intenzioni del mondo imprenditoriale e industriale e di chi vuole fare investimenti all'estero e il linguaggio diplomatico e politico. Voglio perciò evidenziare il modo in cui è stata affrontata la conferenza di Trieste, nella quale si è parlato di sistema Italia. Quando si fanno gli interventi militari, a differenza di quelli che sono un costo o un investimento, si pone il tema di dare continuità. Il motivo per cui abbiamo una presenza militare in quest'area è proprio quello di dare un seguito, legato alla ricostruzione, creando canali di collegamento che siano culturali e, oltre che diplomatici, anche imprenditoriali. Questa è veramente una cosa positiva, tanto che le chiedo di dare magari qualche dettaglio in più sui *business forum* che andrà ad organizzare. D'altronde, tra Trieste e il confine con l'Ucraina oppure tra Trieste e Skopje ci sono meno chilometri che tra Trieste e Salerno. I due Corridoi europei, il 5 e l'8, fanno sì che l'Italia sia nevralgica e possa veramente giocare un ruolo di primo piano in quest'area balcanica, anche fino all'Ucraina. È bene dunque dare un segnale di vicinanza, di stabilità, di credibilità e di presenza sotto tutti i punti di vista: culturale, diplomatico o imprenditoriale. La presenza di Confindustria, con sedi all'interno delle capitali, è un segnale di vicinanza al nostro mondo imprenditoriale, che vuole intervenire, ma c'è bisogno anche del sistema bancario, perché altrimenti non si riesce ad avere quello stesso slancio che offre un punto di vantaggio agli imprenditori di altri Paesi. Siamo dunque davvero fiduciosi e saremo al suo fianco nel sostenere questo nuovo modo di intendere il sistema Italia, a vantaggio anche della diplomazia, per far vedere che più Italia nei Balcani vuol dire più Europa in quest'area.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. La ringrazio per la domanda. Quanto ai *business forum*, la questione è come si organizzeranno. Ho dato mandato ai nostri ambasciatori di individuare con i Paesi ospitanti, anche attraverso le camere di commercio, quali sono i settori per cui c'è maggiore interesse. È infatti inutile arrivare con 200 imprese, se a loro non interessano i settori che queste imprese rappresentano. Se a loro interessa l'idroelettrico, andiamo con l'idroelettrico, se interessano l'agroindustria o le rinnovabili, ci comportiamo di conseguenza. Il tutto è finalizzato a far sì che poi, al di là dell'evento di presentazione, i *business-to-business* (B2B) siano poi forieri di risultati, cioè che nascano *joint venture* e ci sia la possibilità per le nostre imprese, o anche per le aggregazioni di piccole e medie imprese, di andare a lavorare lì, di fare *business* o anche di esportare prodotti in quel territorio. Abbiamo notato per esempio che c'è una carenza nelle grandi catene commerciali: i prodotti italiani mancano nelle grandi catene commerciali che operano in alcuni Paesi dei Balcani. Tutto quindi è preparato non per far fare alle imprese una gita turistica a Belgrado, ma finalizzando l'incontro alle loro richieste. Questo è un principio che adotteremo in tutte le missioni per la crescita, commerciali e industriali, e stiamo lavorando anche con gli altri Ministri per fare in modo che ci sia una visione comune.

C'è poi tutto il grande tema della ricostruzione dell'Ucraina, che è un tema *a latere*. Sperando che la guerra finisca prima possibile, ci sarà un problema di ricostruzione. L'Ucraina sarà parte integrante del mercato interno e non possiamo non essere presenti, dopo tutti gli impegni che abbiamo preso e tutti gli sforzi militari, politici, industriali e logistici che abbiamo fatto, perché se quel Paese deve essere ricostruito e deve essere parte del mercato interno, è giusto che uno dei grandi protagonisti del mercato interno, quale è l'Italia, ne sia parte, perché partecipare alla ricostruzione significa cominciare a essere presenti in quell'area e farsi conoscere in quel Paese. Prima della guerra tante materie prime venivano da là: pensiamo al settore della ceramica o al grano. Non importiamo tanto grano per il nostro fabbisogno, ma c'è la questione del prezzo del grano: se si alza sul mercato internazionale è un danno anche per noi. Si tratta di una realtà con cui comunque dovremo fare i conti. Dobbiamo cominciare a essere presenti oggi, non solo politicamente. Il Presidente del Consiglio, cioè l'Italia, partecipa ai vertici e quindi ci impegniamo a fare alcune scelte, che hanno comportato anche dei costi per il nostro Paese e dei sacrifici per i nostri cittadini. Poi la politica estera deve portare anche ad avere dei ritorni politici, perché l'Ucraina è candidata a far parte dell'Unione europea – e noi abbiamo detto di sì – poi però nel mercato interno dovranno esserci degli insediamenti imprenditoriali italiani e dovremo esplorare anche noi quella parte di mercato interno, favorendo la ricostru-

zione. È un *do ut des*: possiamo anche portare il nostro saper fare, come abbiamo fatto con la Protezione civile: abbiamo fatto tanto e stiamo facendo tanto. Dobbiamo continuare a fare, ma anche essere protagonisti della ricostruzione, perché l'Ucraina possa essere, nel futuro, un Paese europeo, con infrastrutture moderne e competitive. Crediamo dunque di poter dare veramente una mano da questo punto di vista. Tutto quindi deve essere messo a sistema e naturalmente tutte le idee e tutte le proposte sono bene accolte. Se qualcuno di voi ha delle idee da suggerire, sono sempre disponibile. Il presidente Craxi accennava di voler fare degli incontri con le Commissioni parlamentari degli affari esteri dei Paesi dei Balcani: è a mio avviso un'altra bella iniziativa. Nel Parlamento europeo c'erano addirittura delle delegazioni, una specie di Commissioni parlamentari, che si riunivano per parlare dei problemi di un Paese e poi si incontravano con le delegazioni del Parlamento di quel Paese. Questa è diplomazia parlamentare, a parte poi le cose negative che sono successe: non possiamo però buttare via tutto per errori commessi da qualche imbroglione. Dobbiamo invece favorire la diplomazia parlamentare e sono ben contento se ci sono iniziative parlamentari. Troviamo accordi e sinergie: un Paese che vuole fare una grande politica estera ha bisogno anche della diplomazia parlamentare, perché su tante cose il Parlamento può andare in avanscoperta, può giocare di sponda e può fare cose che non può fare il Governo. Quindi, mettiamo tutto a sistema. Qualcuno potrebbe chiedersi che c'entrava Sant'Egidio, di cui ho parlato. C'entrava, perché è importante per il sistema Italia che ci sia qualcuno che contribuisca alla pace e al dialogo interreligioso ed è più facile che lo faccia un soggetto che è del mestiere, che ha infatti fatto un intervento bello e interessante. La sussidiarietà orizzontale è importante: per me tutto deve essere finalizzato a raggiungere quell'obiettivo, per un mutuo vantaggio, per noi e per i Paesi dei Balcani, ma anche per la pace e la stabilità, compresa la soluzione del problema migratorio, che è un altro grande problema di cui poi bisognerà parlare con la Turchia. Anche il dialogo con la Turchia è importante, però non è sempre facile. Devo dire che in questa fase abbiamo parlato anche con i turchi e con gli egiziani per la stabilizzazione della Libia: è un altro tema, anche se poi nell'area del Mediterraneo è sempre tutto collegato, perché gli immigrati che passano per la rotta balcanica partono dalla Turchia e quindi avere delle relazioni con la Turchia è fondamentale.

Comunque sono a disposizione e aspetto che il presidente Tremonti organizzi la visita dei deputati.

TREMONTI (*FDI*). Siamo in ritardo.

TAJANI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. I senatori sono in anticipo: sono arrivati prima dei deputati. A parte gli scherzi, mi fa piacere. Quello odierno è un incontro formale, che non può essere sostituito, ma un incontro informale, anche al Ministero degli affari esteri, per parlare più a lungo e più francamente, può aiutare a trovare delle soluzioni.

Quindi, quando il Presidente della Commissione affari esteri e comunitari della Camera vuole, li aspettiamo a braccia aperte.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la puntualità e la precisione con cui ha replicato, oltre che per la sua relazione iniziale, e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 15,20.

